

Dopo 12 anni trovate in un covo delle Br a Milano lettere scritte dallo statista



Le Br riapre il caso Moro

Nell'appartamento anche armi e soldi del riscatto Costa il materiale a Roma, alcuni testi sarebbero inediti

MILANO. Dodici anni dopo la sua scoperta, dal covo delle Brigate Rosse in via Monte Nevoso a Milano sono spuntati armi, soldi e documenti. E non documenti qualsiasi: testi manoscritti, anche fotocopiati, con la firma di Aldo Moro. «Un ritrovamento molto, molto interessante», ha definito Mino Serrca, capo della Digos milanese. «Ma non ho potuto aggiungere se gli scritti, ritrovati siano già noti: Abbiamo dato solo una scorsa; adesso sono andati a Roma, al vaglio della polizia scientifica e dei magistrati che hanno seguito il caso Moro». E da Roma fanno sapere che alcune lettere attribuibili a Moro sembrano inedite.

La scoperta. L'appartamento usato come base della Brigate Rosse è in via Monte Nevoso 14, al primo piano della scala D. Un bilocale più servizi rimasto disabitato per anni. Dopo l'irruzione dei carabinieri, dodici anni fa, era stato svuotato e sigillato. Nessuno vi aveva mai messo piede salvo nell'86 quando i carabinieri, costretti a sostituito procuratore Ferdinando Pomicino, sull'onda delle polemiche di allora, effondono i portoni contro il cancello di ferro, come noi, chiedete a loro. Chiusi in una stanza dell'operaio di Calabria, con la luce accesa e le finestre abbassate per sottrarsi ai fotografi, Valerio Morucci e Adriano Faranda dirigitano altrove le domande sulla scoperta dei nuovi documenti del covo Moro.

Nell'ufficio, su un vassoio, ci sono i resti di un veloce pasto appena consumato. In un angolo il computer acceso. Rappresenta il lavoro. Il futuro dei due ex brigatisti. Ma il caso ha voluto che nel loro primo momento di semilibertà, la scoperta di via Monte Nevoso li riportasse improvvisamente al passato. Come un proprio sfortunato avvenimento la Faranda. «Comunque non - aggiunge Morucci - sappiamo solo quello che è successo sempre dopo Azzolini e Bonisoli: i miei processi: in quel covo non ho fatto tutto quello che dovevo esserci».

Morucci e Faranda, durante i

lento, incastrato sotto una finestra, in camera da letto. Dovevo togliermi e per uscire? L'ho spaccato. Liberata la parete l'operaio si è però accorto che qualcosa non andava: «Il vano era più stretto rispetto all'altra finestra e si notava una fessura lungo il davanzale». Ha così schiodato quella che si è rivelata una controparte di gesso e ha visto una borsa e dei sacchetti di plastica: «Sapevo che in quell'appartamento erano stati arrestati dei terroristi: non ho toccato niente e ho avvertito la mia ditta e l'amministratore dello stabile. Poi è arrivato la polizia».

Cosa c'era nel covo. Per prima cosa è stata notata una scatola con la scritta «Detonatori. Attenzione». E infatti c'erano dentro 30 detonatori. Una busta di pelle nera: dentro 60 milioni, quasi tutti in banconote ormai fuori uso. I soldi provengono dal sequestro di Piero Costa, membro della famiglia ricamatrice e industriale genovese, rapito nel gennaio del '77 e rilasciato tre mesi dopo, contro il pagamento di un miliardo e mezzo di riscatto. C'erano una pistola, mai utilizzata, acquistata in un'attività da tale Nalanda Clerici (nome dietro cui si nasconde il brigatista Calogero Diani) e un mitra russo «Tokarev» (incartato in un giornale del 9 settembre '78) ora altesse in un posto per sapere se e in quali occasioni ha sparato. L'elenco prosegue con una can-

na di pistola, munizioni e, soprattutto, una cartellina di cartoncino di lettere scritte da Moro ad esponenti politici (Zaccagnini, Fanfani, Ingrao, Cossiga) al Papa Paolo VI, all'ex presidente Ono Kurt Waldheim, ad alcuni religiosi: lettere forse mai spedite perché destinatari non sostennero di non averle ricevute. Infine un documento dattiloscritto di una cinquantina di pagine, passato alla storia come il memoriale di Aldo Moro: «Un guazzabuglio lo definirei invece la vedova dello statista Eleonora. L'operazione di via Monte Nevoso venne definita all'epoca uno dei colpi più duri inferti al terrorismo».

Nuove polemiche? I soldi c'erano e pure i documenti - ha detto Serrca - moltiplicando spiegando alle accuse dei brigatisti sul materiale scomparso. Questo dimostra che gli inquirenti non hanno portato via niente. Quello che questi signori hanno mai detto è che c'erano anche le armi e che tutto era stato nascosto ad opera d'arte. E' nella Brigate Rosse che qualcuno ha mentito. Franco Bonisoli, dal canto suo, rinfacciato nella cooperativa di lavoro strategica, piantata a schieda, la registrazione di comunicazioni radio di polizia e carabinieri, venti milioni (anche quelli provenienti dal riscatto Costa), armi e lo stemma dell'organizzazione terroristica. Inoltre documenti relativi alla prigione di Aldo Mo-

ro: quattro foto tipo «Polaroid» del dirigente democristiano, foto di lettere scritte da Moro ad esponenti politici (Zaccagnini, Fanfani, Ingrao, Cossiga) al Papa Paolo VI, all'ex presidente Ono Kurt Waldheim, ad alcuni religiosi: lettere forse mai spedite perché destinatari non sostennero di non averle ricevute. Infine un documento dattiloscritto di una cinquantina di pagine, passato alla storia come il memoriale di Aldo Moro: «Un guazzabuglio lo definirei invece la vedova dello statista Eleonora. L'operazione di via Monte Nevoso venne definita all'epoca uno dei colpi più duri inferti al terrorismo».

Nuove polemiche? I soldi c'erano e pure i documenti - ha detto Serrca - moltiplicando spiegando alle accuse dei brigatisti sul materiale scomparso. Questo dimostra che gli inquirenti non hanno portato via niente. Quello che questi signori hanno mai detto è che c'erano anche le armi e che tutto era stato nascosto ad opera d'arte. E' nella Brigate Rosse che qualcuno ha mentito. Franco Bonisoli, dal canto suo, rinfacciato nella cooperativa di lavoro strategica, piantata a schieda, la registrazione di comunicazioni radio di polizia e carabinieri, venti milioni (anche quelli provenienti dal riscatto Costa), armi e lo stemma dell'organizzazione terroristica. Inoltre documenti relativi alla prigione di Aldo Mo-



Susanna Marzolla

NOTIZIE FLASH

Per l'omicidio Custra 14 mesi a Barbone

MILANO. Un anno e due mesi di reclusione: questa la pena che il giudice istruttore Guido Salvini ha inflitto, mediante applicazione dell'istituto del patteggiamento, all'ex terrorista pentito Marco Barbone in relazione al reato di concorso nell'omicidio del brigadiere di pubblica sicurezza Antonio Custra, ucciso con un colpo di pistola alla testa durante una manifestazione di extra-parlamentarismo di sinistra svoltasi a Milano il 14 maggio 1977. Il magistrato, che aveva straziato la posizione di Barbone da quella dei computerati, ha tenuto conto sia della eccezionale collaborazione fornita dall'ex leader della «brigata 28 marzo» (quella che uccise il giornalista Walter Tobagi), sia della continuazione. La pena inflitta non ripeterà Barbone (attualmente agli arresti domiciliari) in altri casi. (Ansa)

Terrorismo, ombre sul giudice Alibrandi

VENEZIA. Il giudice istruttore Venezia Carlo Mastelloni ha inviato alla procura della repubblica di Perugia e alla segreteria della commissione parlamentare sulle stragi un incartamento riguardante la posizione di Antonio Alibrandi, ora magistrato di cassazione. Secondo quanto si è appreso Mastelloni non avrebbe formulato una vera e propria accusa nei confronti di Alibrandi, ma avrebbe sottolineato la possibilità che, in base ad elementi testimoniali raccolti, il magistrato romano possa essere imputato di partecipazione a banda armata o di favoreggiamento. Nel plico ci sarebbe una deposizione dell'estremista di destra Cristiano Fioravanti già amico e compagno di molte azioni di Alessandro Alibrandi, il figlio del giudice ucciso il 5 dicembre 1981 in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, che avrebbe descritto coperture offerte da Antonio Alibrandi al figlio ed ai suoi amici. (Ansa)

Giovanni Bianconi

I misteri di via Monte Nevoso

Il figlio del leader dc: qualcuno ha mentito

ROMA. «Su via Monte Nevoso non sappiamo niente. Ci sono 55 giorni, erano i «sposati» delle Brigate rosse. Parano loro a recitare in giro per Roma le lettere di Moro. Ora, dietro l'intercapedine di via Monte Nevoso, sono saltati fuori scritti che non risultano essere mai stati spediti». E Morucci ricorda: «E' non tutte le lettere di Moro ci furono consegnate».

Svelare il mistero, quindi, tentano alcuni magistrati. E i nomi di Morucci, zolini e Bonisoli, che nel '78, con Mario Moretti e Rocco Miliuto, costituirono il comitato esecutivo delle Brigate rosse. Da Milano Bonisoli manda a dire che parlerà solo al magistrato. Ma in realtà, su questa vicenda, lui e Azzolini hanno già parlato davanti alle Corti d'assise in altri giudiziari. Aggiungendo misteri a misteri, senza mai dire che il materiale mancante si trovava nel covo milanese.

Ecco i verbali delle loro deposizioni. Franco Bonisoli davanti al giudice istruttore di Roma Rosario Priore, il 1 luglio 1988: «Riferisce che dall'appartamento di via Monte Nevoso in Milano mancherebbero i fotografie degli appunti originali

manoscritti che Moro redigeva al termine di una tornata di interrogatori. L'altro Azzolini davanti al stesso magistrato, 5 maggio 1987: «Riferisce di essere stato arrestato in Milano via Monte Nevoso. Gli sembra che manchino, tra le cose se lo sequestrano, ventimila copie di originali manoscritti di tutte le lettere inviate dall'on. Moro, di tutte le fotografie di Moro e degli altri sobbinatura, e che i nastri erano stati distrutti in un'occasione vinta».

Ed ancora Bonisoli, davanti alla prima Corte d'assise di Roma, il 13 aprile 1987: «E' successo che quando noi abbiamo avuto i verbali della perquisizione dei carabinieri, troviamo la mancanza delle fotografie e di cinquanta milioni, se non di più. Quello che posso dire con sicurezza è che non abbiamo più di quanto è uscito dattiloscritto...».

A rileggerci l'elenco delle deposizioni sembra di avere davanti, più o meno, l'inventario della nuova scoperta. Ma adesso il mistero di via Monte Nevoso assume nuovi aspetti. Fi-

nora i dubbi riguardavano il comportamento del nucleo anti-terrorismo del generale Dalla Chiesa: che fine aveva fatto il materiale scomparso? Ora gli interrogativi spostano su Azzolini e Bonisoli: se loro avevano la disponibilità di quel covo, perché dovevano sapere che il materiale era ancora lì, perché non l'hanno detto in tutti quei momenti di interrogatori? Rispondevano, chi ha nascosto i documenti, i soldi e le armi sotto la finestra? Ancora da chiarire.

Ono le domande a cui dovranno rispondere i giudici di Milano. Anche quelli di Roma, quando arriveranno le prime dichiarazioni, che apriranno nuove polemiche. Giovanni Bianconi, l'ex leader dc assassinato dalle Br, si riferisce proprio a Bonisoli e Azzolini: «Il pentimento - dice - deve essere totale e senza riserve. Nel caso degli assassini di Moro e della sua scorta, invece, ci troviamo in una situazione che palesemente non dicono tutto ciò che sanno. Davvero c'

to più seriamente di quanto non abbiano fatto finora».

E l'ex senatore comunista Sergio Flamigni: «Nell'86 problema di un atto di clemenza, almeno fino a quando non sia stato chiaramente risolto il problema della verità. Inoltre non tutti i crimini sono uguali. Nel caso di Moro l'assassinio avvenne dopo due mesi di torture morali se non fisiche... Di questo, governo, Parlamento, magistratura e opinione pubblica devono tenere conto molto».

Secondo un sondaggio sarebbe favorevole a questa possibilità la metà dei sacerdoti italiani

«Dai no agli ordini gli uomini sposati»

Al Sinodo patriarcale libanese rilancia il problema del celibato

CITTA' DEL VATICANO. Nuova richiesta ieri al Sinodo di allargare le maglie dell'ordinamento sacerdotale: il Patriarcato di Antiochia dei Siri, in Libano, Ignace Antoini El Hayek ha proposto che venga conferita l'ordinazione agli uomini sposati. Il presule libanese ha risposto indirettamente al cardinale Innocenzo, presidente della Congregazione per il Clero, che nella conferenza stampa dell'altro ieri aveva ironizzato sull'opportunità di conferire il sacramento dell'ordine a chi non avesse scelto la carriera di sacerdote.

«Si pensa che ordinare «privati» (uomini di provata fede e moralità, neri, refrattari a risolvere certe situazioni dove il clero è insufficiente - aveva detto il portavoce, forse semplificando eccessivamente il problema - ma non si è arrivati a identificare questi laici sposati di sicura fede», aveva aggiun-

to che la Chiesa non rinvoca esperienze che non hanno dato buoni frutti».

La risposta. Sua Beatitude Ignace Antoini: «Poiché molte diocesi lamentano la mancanza di sacerdoti, in alcuni casi eccezionali e per gravi ragioni, ordinare sacerdoti uomini sposati, cioè come già si fa in alcuni diaconi permanenti, essendo anche il diacono un ordine maggiore? I sacerdoti sposati tutti la Chiesa di rito orientale hanno avuto ed hanno ancora oggi grandi meriti». Un altro vescovo, il brasiliano Teodoro, ha risposto a una proposta il primo giorno, e - forse non a caso - subito dopo che il rito orientale non sarebbero stati convocati in assemblea. Ma invece la questione, in forme diverse, continua a emergere degli interven-

ti. E forse avrebbe una consistenza ancora maggiore, se - come ci è stato confidato in tutti i colloqui - non esistesse un certo timore a esporsi pubblicamente, dal momento che in alcuni paesi (magari del Medio Oriente) - si è stato detto in camera cartata - sono convinti che si può cominciare ad allargare l'ordinazione ai diaconi sposati, estendendola poi ai preti, e infine mantenere l'attuale legge sul celibato, ma togliendo l'obligatorietà, come è accaduto nella Chiesa Orientale. O nella Chiesa cattolica di rito greco. Il nostro interlocutore, che non vuole essere citato, ha citato ad esempio i diaconi ungheresi. La prima, Hajduddog, è di rito greco (i sacerdoti però possono sposarsi), conia 250 mila fedeli, e 182 sacerdoti. Confina con l'arcidiocesi di Kalocsa, rito latino (preti celibi): 212 mila fedeli, 75

sacerdoti. Stessa approssimazione fra i seminaristi: 48 ad Hajduddog, 14 a Kalocsa.

Alleggerire il celibato dei sacerdoti italiani è favorevole ad dare la possibilità di amministrare i sacramenti, pare il parere del provata fede, anche se sposati, secondo un sondaggio condotto in camera cartata di «Epoca». L'inchiesta è stata condotta su un campione di quattrocento preti, in maggioranza (79,2%) parzialmente distribuiti in tutte le fasce geografiche e di età. Il 70,2 per cento degli intervistati è favorevole a mantenere il celibato, per il 29,8 per cento è contrario. Forte la chiarezza all'ordinazione delle donne (79,50% di no), comprensiva (36%) verso la possibilità che un sacerdote abbia rapporti sessuali regolari. Ancora maggiore (65%) la comprensione verso il fenomeno dell'omosessualità.

Marco Tosatti

Zona collinare di elevato pregio residenziale

PINO TORINESE
Strada del Traforo, 10

Visite su appuntamento

VENDITA DI APPARTAMENTI IN PALAZZINE CON GIARDINI

LIBERO SUBITO

- Soggiorno, 2 camere, cucina, 2 bagni (mq 131) Prezzo L. 280.000,00
- P.BOX AUTO

ATTUALMENTE LOCATI

- 2 camere, tinello, cucinino, bagno (mq 95) Prezzo L. 133.000,00
- Soggiorno, 2 camere, tinello, cucinino, bagno (mq 125) Prezzo L. 175.000,00
- Soggiorno, 2 camere, cucina, 2 bagni (mq 123) Prezzo L. 179.000,00
- Soggiorno, 2 camere, tinello, cucinino, 2 bagni (mq 168) Prezzo L. 250.000,00

MUTUI FONDIARI E ULTERIORI RATEAZIONI A TASSI AGEVOLATI

Una buona occasione di investimento anche finalizzato ad un prossimo utilizzo diretto.

BOX AUTO L. 250.000,00

EDILCASE
SETTORE EDILIZIA ABITATIVA

CORSO MATTEOTTI, 47 TORINO TEL. 54 81 54